



LA FILOLOGIA

AVVANTAGGIATA PER LA SCOPERTA

DELLA

BIBLIOTECA DI SARDANAPALO

discorso

LETTO NELLA ROMANA ACCADEMIA DEI QUIRITI

DEL CAV. LUIGI LARINI

CANONICO ARCIPRETE DELLA METROPOLITANA

DI LUCCA

DOTTORE IN S. TEOLOGIA

SOCIO DI VARIE ILLUSTRI ACCADEMIE



LUCCA

TIPOGRAFIA LANDI

1867

ALL' INGEGNO SUBLIME

DELL' ORATORE PRECLARISSIMO

P. FILIPPO BALZOFIORE

MAESTRO NELL' ORDINE AGOSTINIANO

CONSULTORE

DELLA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI

CHE NELLA QUARESIMA DEL MDCCCLXVII

CON AUREA ELOQUENZA

AMMIRAZIONE E PLAUSO UNIVERSALE

NELLA METROPOLITANA DI LUCCA

BANDIVA LA PAROLA DIVINA

IN SEGNO DI VERACE AMICIZIA

DI SINCERA CONGRATULAZIONE

L' AUTORE

D. D.



Ogni secolo ebbe le sue speciali fecondità in rapporto alle scienze, alle lettere, alle arti; e lo studio dell' Archeologia fermò in ogni tempo l' amore degli scienziati, e dei dotti. Ad accrescere lo scibile letterario e scientifico quanto mirabilmente in tutti i tempi valessero gli studii de' codici antichi, e delle pergamene il più delle volte abbandonate all' opera distruggitrice del tempo sui plutei delle biblioteche io penso non siavi al mondo chi il misconosca. Dei tanti e svariati libri usciti dalla penna eloquentissima dell' oratore di Arpino i più restano ancora nel desiderio dei dotti aspettando tuttavia una mano frugatrice, e nulla meno operosa di quella del sapientissimo Cardinal Mai. Se a costui fosse bastata la vita come con la difficile intelligenza de' palinsesti ci ridonò i libri della Republica; così poteagli per avventura accadere che disseppellisse alcuna delle

altre opere non meno preziose di quell' impareggiabile scrittore.

Quello che accade talvolta rispetto al fortunato discoprimento di scritti inediti lasciati dai primarii autori del secolo d' oro della letteratura, del pari a me sembra che avvenga agl' investigatori delle opere le più remote dell' antichità vuoi profane, vuoi sacre che pel lungo discorrer di secoli quasi a geloso deposito conservaronsi prodigiosamente nell'ampio sen della terra.

Come il fuoco de' politici rivolgimenti oggi a buona ragione può dirsi non l' abbia perdonato a veruna forma di ordine antico per uno svolger, direi quasi, di un secolo da che nelle vene serpeggia di una gran parte del mondo incivilito; così l' insaziabile amore del bello artistico è giunto a frugare perfino sotterra onde arricchire, può dirsi, quella scienza per satisfare alla quale non sarebbe bastata giammai la semplice autorità delle tradizioni.

Qual sia il frutto copiosamente raccolto dagli scavi gagliardamente intrapresi con tanto felice successo così nell' eterna Città, che nei suoi rinomati dintorni fino dal secolo scorso e con tant' alacrità continuati fino al presente sotto i faustissimi auspicii dell' immortale Pio IX varranno a diciferarlo i dotti annali dell' Archeologia, che vengono mano mano publicandosi da quell'Accademia celebratissima, che s' intitolò di quel nome.

Miniera inesausta di cognizioni le più atte ad illustrare la ecclesiastica Istoria, la Liturgia, l'Agiografia, l'Archeologia sacra è stato sempre il suolo romano. Un saggio recente ci forniron gli scavi dell'antica Basilica di s. Clemente testè con tanto impegno ripresi dal Priore di que' Domenicani Irlandesi, i quali valgono a chiarire con gli affreschi che diconsi del medio Evo, l'antica tradizione dell'istoria di s. Alessio, del vescovo di Sebaste s. Biagio per protettore de' mali di gola, e l'altro della crocefissione del Salvatore per amendue i piedi chiavati alla Croce, ed il pozzo, così detto, di sangue dal lato destro per determinare non il sinistro essergli stato dalla lancia spietatamente squarciato, e per ultimo il sepolcro dell'apostolo degli Slavi s. Cirillo, le ossa del quale sull'autorità di antiche memorie dal Vaticano erano state traslate in codesta Basilica, per tacer poi di altri monumenti preziosi dei primi due secoli della Chiesa venuti per la prima volta alla luce nella dottissima opera che sta or publicando il chiarissimo archeologo P. Raffaele Garrucci e rinvenuti fra i ruderi del palazzo de' Cesari.

Quello che giornalmente di più monumentale si va discoprendo per opera di un governo veramente instancabile nel rovistare i più preziosi resti, e le memorie della romana grandezza fu già praticato dal governo imperiale di Francia negli scavi dell'antica Eleusi mercè

gli studii del Lenormant, il quale ha fortunatamente dissotterrato in quella città della Grecia pagana insigne pel culto della dea Cerere e della figlia Proserpina scoperte insigni di stupende sculture in marmo pario, come quella del giovine Trittolemo in mezzo a Proserpina e Cerere, che figurano iniziarlo nell' arte dell' Agronomia, e l' altra di una testa colossale attribuita a Nettuno, che ebbe ivi il suo tempio, ed oggi si continua dai rinomati Archeologi della Germania Bötticher, Strack di Berlino, Curtius di Gottinga, Vischer di Basilea invitati a quella classica terra dalla fama delle nuove scoperte fatte dalla società archeologica di Atene. Un' eguale fecondità di oggetti rari ed antichi fu ravvisata negli scavi tentati nelle Provincie francesi dell' Affrica, che ogni giorno vanno a impreziosire il Museo di Algeri dove ammiransi monumenti che possono dirsi romani perchè disseppelliti nell' intorno di quell' antica muraglia, in cui comparvero parecchie stele funeree, sarcofaghi, e fra i quali un romano trovato a Dellis riconosciuto per uno dei più ragguardevoli avanzi dell' arte romana del quale M. Berbrugger ne fa un minuto ragguaglio nella *Revue Affricaine.* Così da ultimo in Francia si è giunto a fissare per via d' infaticabili saggi l' antica topografia delle varie battaglie colà combattute dal celebre capitano della romana Republica, che spargono tanta luce sopra i suoi classici Commentari *de bello gallico*, e che oggi

fornirono non scarsi lumi al novello Cesare Napoleonide scrittore della vita del primo.

Se non che fra le tante e svariate scoperte, che giornalmente vengonsi a fare dell' antica storia dell' umanità, niuno giudicherà per la meno importante quella de' monumenti di Babilonia, e di Ninive, de' quali in addietro publicai altro saggio. Invitato, valentissimi Accademici, all' onor di parlarvi mi cadde in pensiere richiamare la vostra attenzione a questa, che con frase ardita potrebbesi dire una Bibbia seconda scritta per mano dei figli di Noè, i quali separati dalla famiglia eletta di Dio hanno sventuratamente alterate le tradizioni degli avi loro. Fra i molti e rari monumenti ritornati alla luce del sole non havvene altro, direi, più curioso, e più estimabile al pari per la sua antichità singolare della Biblioteca del Re Sardanapalo discoperta da quell' Enrico Eustenio Layard negli scavi da lui fatti con tanto dispendio, e felice successo nel luogo ove era piantata l' antica Metropoli dell' Assiria, e che quindi con altri fu porta per ampliar le ricchezze ed il pregio del Museo Britannico a Londra.

Fra tanta preziosa raccolta di antichità monumentali, che sarei per chiamarlo un fecondo tesoro di scibile artistico, ci narra il dottissimo assirologo francese M. Giulio Opert che quella Biblioteca principalmente consiste in Grammatiche, in Dizionarii, in trattati di Astrologia,

di Astronomia, in raccolta di rivelazioni de' Numi Assirii, in resti più o meno conservati delle rivelazioni, e delle scienze primitive, oltre parecchi altri monumenti un tempo componenti gli Archivii Niniviti, scritture distese con minutissimo carattere non sopra altra materia che su tavolette di argilla, nelle quali sono racchiuse tutte le discipline conosciute a quei tempi dagli scrittori Caldei.

Da questi fonti della sapienza orientale gran lumi, e molta chiarezza n' è cosa facile derivarne per illustrare certe origini bibliche non meno che per esplicare testi scritturali tuttavia oscuri, e attignerne prove positive le più limpide e ineluttabili contro certa genìa di eclettici, e razionalisti nemici del pari della rivelazione di Cristo, che della sua Chiesa.

A due Capi principali ho divisato restringere la presente disamina sulla tesi in discorso, vo' dire alla materia della quale eran composti que' vetusti volumi, e alla lingua nella quale furono scritti coll' intendimento per avventura primario di raggiungere una comunque utilità scientifica.

Di tutte le nazioni orientali, che dopo la confusion delle lingue si erigessero a forma d' impero eziandio prima degli Egiziani, e de' Sicioni tengono il primo luogo gli Assirii. Il principe che le fondamenta gittava di quel vastissimo regno 152 anni dopo il diluvio venne chiamato dagli esteri col nome di Belo,

e dai nostrali coll' altro di Nembrod, che fu pronepote di Cam, come risulta dal più autorevole istorico, quale da tutti fu mai sempre riconosciuto Mosè. Col nome di quello, tuttavia assistiti dall' autorità di una tradizione volgare, si designa quel palagio reale fra i ruderi del quale venne fatto al fortunato inglese dissotterrare la Biblioteca subietto di questo tenue lavoro.

La misura de' gradi di civiltà, e della cultura, cui siasi un popolo innalzato, od una nazione qualunque, mai si pensò meglio desumerla quanto dallo stato delle lettere, e dall' amore alle arti, ed alle scienze da esso portato. La sapienza e potenza de' popoli sono il termometro, diciam così, della loro grandezza, e della celebrità di loro vita politica. Per quello, che l' istorie profane riportano, le imprese di Nino, e le opere di Semiramide sua moglie attestano grandi progressi, e mirabili avanzamenti nelle arti, e secondo l' eco delle tradizioni rimaste, avanzi monumentali tuttavia si conservano nell' alveo dell' Eufrate, e del fiume Tigri, che discorrendo attraversava per lo mezzo di Ninive.

Il primo re dell' Assiria, del quale le divine scritture facciano esplicitamente menzione, vien conosciuto sotto il nome di Ful (1), padre di Sardanapalo; avvegnachè ai giorni deliziosi di questo mollissimo figlio vuol si compiesse la celebre missione di Giona profeta.

Vel sapete voi tutti che dalle lascivie di codesto effeminatissimo principe, indignati i due Satrapi Arbace e Beloso dopo varii fatti di guerra tentati con sterminate falangi riunite tra Medii, Persiani, Bábilonesi, ed Arabi fino al còmpito di 400,000 uomini giunsero finalmente, defezionati i Battriani, a strignerlo con terribile assedio in mezzo all' istessa sua reggia. Dopo tre anni di sforzi continui, indeboliti, e distrutti gli interni ripari da una straordinaria escrescenza del Tigri, Sardanapalo incalzato dall' imminente pericolo di cader nelle mani degl' implacabili nemici sè, le sue immense ricchezze con le sue concubine ed eunuchi pensò meglio affidare alle fiamme di una ardentissima pira innalzata in mezzo al palagio, che dopo il processo di 520 anni di vita diè fine al potentissimo regno degli Assirii.

Dopo un lasso di ventisei secoli e mezzo di assoluto abbandono in seno alla terra conservatrice fedele di quell' inestimabile tesoro di antica sapienza oggi ricompaiono agli occhi dei dotti gli studii e le opere degli scienziati orientali i più famosi dell' età più vetuste. Nè potrebbe elevarsi alcun dubbio intorno all' epoca, e al nome del sovrano, cui attribuiscesi oggi la collezione di que' rari volumi; il perchè volle fortuna che a piè di uno di quelli si trovasse esplicitamente segnato il nome di Sardanapalo come hassi nella seguente leggenda:

» Palazzo di Sardanapalo re del mondo, re

" di Assiria, cui il dio Nebo e la dea Urmit
" hanno dato orecchie per ascoltare, aperto
" gli occhi per vedere quello, che è la base
" del governo. Eglino hanno rivelato ai re miei
" predecessori questa scrittura cuneiforme, la
" manifestazione del dio Nebo.... del dio del-
" l' intelligenza suprema: io l' ho scritto sopra
" delle tavolette, io l' ho segnato, io l' ho or-
" dinato, io l' ho collocato in mezzo del mio
" palazzo per l' istruzione dei miei sudditi. "

Già lo m' immagino che voi all' udirvi parlare del letterario servigio di codeste antiche tavolette alla memoria vi ritornino quegli omerici tempi nei quali lo scrivere su tavolette era in uso, a quello ne sembra, allora volgare come chiaro risulta dall' autorità istessa di Omero (2).

Πορε δ' ὅγε σήματα λυγρά
Γράψας ἐν πίνακι πτύκτῳ θυμοφθόρα πολλά

Che Anton Maria Salvini voltava:

E dielli triste lettere, e triste cifre
E molte cose mortai dopo aver scritte
In tavola piegata.

A tanto appunto venne ad alludere il sapientissimo Plinio (3) allora che lasciavaci scritto: *Pugillarium usum fuisse etiam ante tempora troiana invenimus apud Homerum.* Peraltro io affermo che ad epoche assai più remote dei tempi di Troia si richiama l' uso di codeste tavolette come di leggieri si può apprendere dal libro di Giobbe (4). E' in vero fa menzione di tavole

di piombo עפרת, di selce בצור da scolpirvi scritture con stilo di ferro בעט-ברזל come in tavole di pietra scriveva il costui coetaneo legislator degli Ebrei il patto divino הלחות (5).

Abacuc il precetto riceve da Dio di scrivere la sua visione sopra le tavolette acciocchè potesse esser letta speditamente da tutti ובאר על-הלחות. Del pari dopo aver minacciato grandi infortunii ai figli ribelli per la bocca del Profeta Isaia (6) a cagione della costoro grave disubbidienza fu imposto al Profeta descriverli sur una tavola כתבה על לוח perchè restassero loro innanzi agli occhi in perpetuo.

In Ezechiello (7) hassi eziandio un esempio più chiaro. Che quindi a coteste tavolette insieme riunite si desse il nome di libro chiamato con voce ebraica ספר si pare senza ombra di dubbio poterlo chiarire con due gravissimi fatti. Il primo tolto dal secondo libro di Samuele (8) dove si legge narrato che Davidde scritta una lettera al generale Gioabbo, e mandatala per mano di Uria, nella quale commetteagli il tradimento e la morte di questo fedelissimo servo, dessa nel testo originale è chiamata ויכתב דוד ספר. L' altro lo ci fornisce il libro terzo dei Re (9) nel quale vien detto che Iezabella moglie di Acabbo re di Samaria lettere scrisse a nome del re, e suggellatele, le spedì agli Anziani della Città di Nabot perchè Nabot Izreelita venisse morto con

pietre. Codeste lettere ספרים ossia libri si appellarono.

Assai lungo tempo l'uso di scrivere in tavolette si conservò negli ufficii del Tempio, laonde volendo il sacerdote Zaccaria notare il nome del neonato suo figlio richiese la tavoletta: dice l'evangelista s. Luca (10) *postulans pugillarem* nel testo αἰτήσας πινακίδιον che dal Vatablo, d'Aria Montano, da Erasmo Eterodamo, e Diodati voltasi per tavoletta, per iscrivervi il nome Giovanni. Così il Pineda ci narra i discepoli degli Apostoli (fra i quali Ctesifone, e Celicio) scrivessero in lamine di piombo la dottrina de' loro maestri, e l'anno 95 dell' era volgare, anzi cristiana furono ritrovati 19 libri presso Granata sul monte che chiamasi Valle del Paradiso scritti in lingua araba in minutissimo carattere con arte veramente ammirabile sopra lamine di piombo, che Giuseppe Ebreo chiamò con voce greca χαρτὰς μολυνδίνους: così pure ci attesta Pausania che il libro di Esiodo intitolato ἔργα καὶ ἡμέραι dai letterati della Beozia conservavasi scritto sopra lamine di piombo.

Se i pubblici monumenti secondo Plinio (11) si costumò iscriverli sopra lamine o volumi di piombo (12), per quello però spettava gl' interessi de' privati per ordinario si adoperavano libri di tela della quale vien fatto ritrovar non pochi esempii presso gli Antichi: così appresso Vopisco si legge di codesto uso: *inveni in*

Ulpia Bibliotheca inter linteos libros epistolam divi Aureliani. Peraltro prevalse ancora per i privati l' uso delle tavolette o di tiglio, o di faggio, o di frassino, come fu scritto dal Poeta Fortunato a Flavo:

Barbara fraxineis pingatur runa tabellis
Quodque papyrus agit, virgula plana valet.

Questo costume di scrivere sulle tavolette continuò lungo tempo ancora in Italia che pel lungo dominio tenutovi dai Longobardi vi restarono molte memorie di quelle loro tavolette le quali sottilissime erano, e de' loro caratteri ricoperte. Però non fa meraviglia se del continuo lamentavansi ulteriori miglioramenti affine di ottenere più levigata e polita la superficie di quelle, che venivano destinate al servizio della scrittura, e fu allora che si studiò di ricoprirle di un leggiero strato di cera e con tale arte distesa che era facile iscrivervi con istili di osso, e le scolpite lettere, occorrendo, facilmente cassarvi, ed è in questo senso che presso Isidoro si legge (13): *Graeci enim et Tusci primum ferro in ceris scripserunt... postea institutum est ut in cera ossibus scriberetur.* Quando però il bisogno richiedea di scriver lettere ai privati, si usava allora avvolgere in tele le tavolette, e quindi con cera asiatica suggellarle tanto presso i Romani, che dai Greci. Aulo Gellio (14) narraci esempii di questa maniera di lettere tolti dall' antica storia punica fra gli

altri di un certo cotale che *Super rebus arcanis* (intendeva spedire una lettera che oggi direbbesi cieca) *pugillaria nova nondum cera illita accepisse, literas in lignum incidisse, postea tabulas, ut solitum est, cera consevisse: easque tabulas tamquam non scriptas, cui futurum id praedixerat, misisse: eum deinde ceras derasisse, litterasque incolumes ligno incisas legisse.* Di molte tavolette insieme congiunte venivasi a comporre quel tutto, che oggi chiamasi codice latinamente *codex* o *caudex* per la sua massima analogia che porta al fusto dell' albero in più parte segato, e ciò al dir di Varrone (15) e dello stesso filosofo Seneca il quale nel libro *de brevitate vitae* ci lasciò scritto: *Plurium tabularum contestus caudex apud antiquos dicebatur.*

Ad ognuno è facile comprendere come al-l' uso delle tavolette succedesse immediatamente quell' altro molto più facile delle foglie di malva: *Levis in aridulo malvae descripta libello* (Cinna ad Aretea); e come mezzo più solido la foglia di palma sulla quale attesta Plinio aver scritto egli stesso: od in fine la scorza interiore di alcuni alberi di fibra finissima come a mo' di esempio sarebbe quella del tiglio, del pioppo, dell' olmo, e da questo poi venne fatto, come tutti ben sanno derivasse il nome di libro: *Liber est interior tunica corticis quae ligno coheret in quem antiqui scribebant... ante usum chartae de libris arborum volumina fiebant.* (16) così Virgilio (17): *Cum moriens alta liber aret in ulmo.*

A questo luogo potrebbe per avventura taluno richiamare la dotta ricerca, se la copiosissima libreria di 700,000 volumi di Tolomeo Filadelfo in gran parte arricchita dai libri acquistati da Neseo figlio di Corisco discepolo di Platone e d' Isocrate fosse stata di libri di tavole oppure di papiro. Egli sembra assai certo che ai giorni di questo gran mecenate dei buoni studii già fosse in uso venuta la foglia del papiro che era una specie di canna crescente lunghesso le sponde del Nilo, le cui foglie distese, ed al sol disseccate forniron la materia più atta per lo servigio della scrittura: laonde *papyrus augusta* venne chiamata la più fine e sottile: *papirus iulia* la foglia mezzana, e l' altra ancora meno grossa e sottile chiamossi *papyrus claudia* presone il nome da colui, che la inventò, Claudio imperatore. Allora quando ai re di Pergamo surse il pensiere e la foga di emulare il magnanimo esempio dei regi egiziani di erigere ancor eglino librerie nazionali fu giocoforza inibire l' asportazione del papiro, inventar la carta pecora, detta poscia pergamena (la cui biblioteca contava 200,000 volumi) e talora membrana il perchè riveste le membra degli animali.

A questo arroge quanto si narra del grande incendio avvenuto sotto il re Basilisco sovrano di Costantinopoli, che in quella grave iattura di lettere venisse a perire fra i centomila volumi componenti quella gran libreria un inte-

stino di un serpe lungo 120 piedi sopra il quale erano scritti in lettere d'oro i 48 libri dell' Iliade e dell' Odissea conforme a quello viene attestato da Isidoro (18): *At vero hystoriae maiori modulo scribebantur et non solum in charta et in membranis vel etiam in omentis elephantinis.*

Frattanto per ritornare colà donde partimmo egli è facile conchiudere che la primigenia materia della scrittura fossero le pietre, e i mattoni. I Caldei, e quindi gli Egizii i più colti popoli dell'antichità ne lasciarono chiarissimi argomenti in quei monumenti originali, che vollero si tramandassero alla posterità la più tarda. Giuseppe Flavio (19) ci venne a narrare che i figli di Seth furono i primi ad introdurre lo studio delle cose celesti, e perchè le già fatte scoperte non restassero nascose, nè prima perissero di essere conosciute (avendo Adamo predetto ai suoi figli una doppia distruzione dell' universo, l' una per forza del fuoco, l' altra pel soperchiamento delle acque) fabbricate due colonne l' una di mattoni, l' altra di sasso, sopra amendue scolpirono i lor ritrovati a fine che se venisse la prima distrutta dall' impeto delle acque, tenutasi in piedi l' altra di sasso, potessero agli uomini insegnare le cose scolpite manifestando ad un tempo che fu da essi innalzata ancor quella di mattoni, e fino ai dì nostri nella terra Siriadica si conserva.

Dopo il detto finora a niun può recar meraviglia l' udire che la biblioteca di Sardana-

palo fosse per quello fu ritrovato negli ampii scavi di quel distrutto palagio, una copiosa raccolta di tavolette di terra cotta che ebbero potenza di resistere all' azione gagliarda delle fiamme divoratrici. Agli Archeologi era già noto che sopra i mattoni i Caldei erano soliti incidere le costoro astronomiche osservazioni. E a tanto richiamasi l' autorità di Simplicio, il quale nel suo libro *de Coelo* riporta che da Callistene furono spedite in Babilonia le osservazioni celesti comprendenti lo spazio di 1093 anni da giugnere fino a' tempi del famoso Alessandro, per cui se ne inferisce che ai Babilonesi andavano moltissimo a sangue gli studii astronomici, i quali fino ai giorni di Nembrod la si erano formata principale loro occupazione scientifica. Quella frattanto di tutte le autorità riconoscesi la più concludente, che vale a spandere quanta luce si può desiderare maggiore sulla tesi, e questa Plinio la ripuone francamente (20) nella testimonianza di Epigene il quale in sodo ci puone che per ben lunga serie di 720 anni erano registrate quelle dotte memorie sopra cotti mattoni: *Epigenes apud Babylonios septingentorum vigenti annorum observationes siderum coctilibus LATERCULIS inscriptas docet gravis auctor in primis.*

Ma in qual lingua furono scritte codeste tavolette uniche in tutta l' antichità remotissima, dalle quali io credo derivi il vocabolo *tabulae* dato agli atti o scritture notarili: e così il *ta-*

bularium dai latini dato all' archivio che le racchiudeva?

Nello svolgere la seconda parte di questo qual siasi lavoro mi sarà giocoforza usufruir degli studii già fatti sopra questi resti i più preziosi di tutte le asiatiche antichità e dai dottissimi filologi, che le dissotterrarono, e dal chiarissimo orientalista Opert il quale appositamente portossi a Londra per farci i suoi esami, e per riordinarle in quel rinomatissimo Museo.

Pare oggimai convenuto fra i dotti che gli Assirii fossero i primi, dopo l'epoca dell'universale diluvio, a godere il privilegio delle lettere, dai quali poi alle vicine nazioni era naturale l'apprenderle (21) *litteras semper arbitror assyrias fuisse... Assyria enim ab haebreis coepta est coli.* Non per questo si vorrebbe inferirne che avanti quella generale catastrofe gli uomini fossero analfabeti mancando affatto di quel singolare benefizio, avvegnachè è il più verosimile che l'inventor delle lettere fosse il padre dell'umanità, dal quale alla sua discendenza, ed ai posteri passando insieme con la lingua parlata si conservassero fino alla nota confusion degl' idiomi allora che con le nuove lingue comparvero i nuovi inventati caratteri, e conservati gli antichi da chi parlavasi l'antica lingua.

Nella descrizione della vaticana Biblioteca ricorda Angelo di Rocca che sopra il capo

dell' effigie di Adamo sonvi collocate lettere antiche, ed a piedi di lui questa iscrizione latina: *Adam divinitus edoctus scientiarum et literarum inventor*. Buonaventura, Epeburno Scoto fra i settanta alfabeti editi in Roma novera l' adamitico, e presso Dureto, ed altri filologi hansi le forme de' caratteri di Adamo, di Seth, di Enoch, di Noè. Sia Adamo, o Seth, o chi altri il primo l' inventore delle lettere a noi mancano positivi argomenti. Che per altro esistessero in quel torno le lettere a me sembra *a posteriori* dedurlo dalla necessità di quel mezzo per tramandare ai posteri i proprii pensieri, e la memoria delle lor gesta sia dalla longevità di Adamo di nove secoli padre di tutta l' umana famiglia, re, sacerdote, nè ozioso spettator delle cose, e primo maestro delle arti, e dei rudimenti della dottrina, e il più capace a ritrovare le lettere con le quali rivestire i proprii pensieri, e fermare le voci, ed i suoni fuggevoli per ritenerli fissi alla mente, ed agli occhi. A tutto questo accennava la riflessione di Salomone Gesnero (22). *Nec annorum series exquisite ad tot saecula observari, nec Enochi verba retineri absque literarum adminiculo potuisse videantur.* La profezia di Enoch della quale si trova una parte nell' epistola di Giuda (23) non è credibile che si conservasse col mezzo della sola tradizione senza scrittura dai tempi di lui pel processo di tanti milanni e molto più ancora se vera la sentenza di Ori-

gene (24) che Enoch scrivesse eziandio altri libri assai: *Scripsisse quaedam divina Enochum illum septimum ab Adamo negarc non possumus.*

Per altro la lingua degli Assirii, idioma semitico e indipendente dall' Arameo, dall' Ebreo e dall' Arabo, dovette essere nel suo principio geroglifico, e però fecondo di gravi difficoltà, perchè apprendere, o esplicar si potesse senza l' aiuto vocale del maestro; e questo è paruto il principale motivo per cui il re Sardanapalo onde ai suoi sudditi facilitare l' intelligenza, l' istoria, e la scienza religiosa creasse quella biblioteca d' argilla, siccome praticò la Masora di Tiberiade con l' invenzione de' punti vocali sul timor si andasse a perdere un giorno, quandochè fosse, la lingua santa (25).

La scrittura di queste tavolette è quello, che oggi chiamasi carattere cuneiforme così detto per la forma, o somiglianza del cuneo, ossivvero del chiodo che si crede ne desse la sua origine; ed è la più facile spedita maniera per scolpire in dura pietra una scrittura di questo genere antico. Codesto carattere cuneiforme ancora pel semplice giudizio dell' occhio non pare più altro che una spontanea derivazione di un sistema geroglifico, e atto a fornire dei lumi per interpetrare altri idiomi, i quali potrebbero essere l' assiro-caldeo, l' arameo antico, il medo-scita.

Dal sistema ieratico de' geroglifici egiziani che apparve col secolo XIX avanti l' era cri-

stiana si potrebbe dire formato il carattere cuneiforme avvegnachè la scrittura geroglifica così trasformata si rende mirabilmente più semplice e facile, si dimentica a poco a poco l' immagine vero prototipo della lettera, si restringe il numero dei cunei, che compongono una sillaba in apparenza tutta nuova. Ed ecco da questa scrittura puramente ideografica in principio, venire sviluppato un sistema sillabico composto di 90 semplici segni come è avvenuto ai Chinesi, antica colonia degli Egizii, come gl' Indiani lo furono de' Persiani, e quindi avvenne ai Fenicii, ed agli stessi Egiziani. Però quel popolo che inventò questa maniera d' interpetrare i suoi pensieri attaccò ai caratteri quel suono, che intrinsecamente esprime l' idea.

Quello dal quale mirabilmente germina moltissima luce per facilitare la maggiore intelligenza è la singolare disposizione, è la bellezza dell' ordine, col quale vennero scritte a colonne queste maravigliose tavolette per tale una guisa che quegli istesso che ignora la scienza delle iscrizioni cuneiformi possa di leggieri avvedersi, che ivi si tratta di segni esplicati col mezzo di altri caratteri. Nè tutte le tavolette presentano una identica forma, nè tutte sono distese con un medesimo intendimento, il perchè alcune spiegano de' segni complicati per mezzo di altri più noti e comuni; altre spiegano dei monogrammi ideografici per la parola che espri-

mono; altre rappresentano dizionarii in idioma scito da una colonna, e d' altra in lingua assira; altre valgono a spiegare vocaboli assirii col mezzo di sinonimi tolti dalla medesima lingua; ed altre sono grammatiche contenenti paradigmi di coniugazioni di verbi.

Questa lingua conformemente alle sue tavole genealogiche, che ne dimostrano la genesi, è stata conosciuta per un idioma semitico strettamente legato all' idioma ebraico, all' arameo, e meno affine all' arabo, all' etiopico. Per gli studii fatti sin ora il sistema fonetico della lingua assira quanto alle sue radici ha la più gran somiglianza con l' ebraico, e per discendere a un esempio la ש degli Ebrei vien rappresentata per una medesima lettera che suona scin; il ס per s: lo צ trovasi costantemente e mai si cangia in ט come nell' arameo: lo ז si scambia in ד caldeo: solamente lo י iniziale delle radicali diviene א in assiro.

Quanto alla sua materiale organizzazione, dir così mi sia lecito, la grammatica differisce molto dall' ebreo, ed offre molti punti di ravvicinamento all' arameo, ed all' arabo. Il dizionario della lingua assira conferma molte radici da giovare alla spiegazione dei testi, quando l' ebreo fornisce un contingente numerosissimo di radici identiche a quelle della lingua de' Caldei. La scrittura della lingua assira dà alla lingua di Ninive, e di Babilonia un vantaggio sopra le

iscrizioni semitiche della Fenicia, e dell' Arabia perchè il sistema sillabico fa veder le vocali che bisogna unire alle consonanti.

Un altro vantaggio non meno estimabile, che risulta dai documenti grammaticali registrati in quelle tavolette, è quello di rinvenirvi un catalogo assai considerevole di forme etimologiche, di suffissi, d' inflessioni verbali, dalla considerazion delle quali è facile dedurne la grande analogia e affinità con gli altri idiomi semitici; il perchè ritrovansi paradigmi verbali le coniugazioni in kal, niphal, poel, isphael, sophel, istaphel, aphel, istal, come è noto ad ogni ebraizzante.

Niun può disconoscere le gran difficoltà che presentar si dovettero alla mente ed all' occhio de' primi filologi alla prima comparsa di codesti caratteri affatto finallor disconosciuti. Il Colonnello Rawlinson ricorse al principio che un medesimo segno potesse portar più valori da esso chiamato polifonia. La presenza de' segni ideografici fu comprovata dai primi studii fatti sopra questo idioma assiro da M. Grotefend. La tradizione assira delle brevi iscrizioni di Persepoli giovò allo scienziato Hanovre per istabilire che alcuni segni non esprimevano lettere, ma delle idee. Le nozioni di Dio, padre, figlio, re, paese, lingua, uomo, casa, porta, vengono espresse con dei semplici segni mancanti di suono, ossia di un valore fonetico.

Dagli studii fatti intorno ai predetti segni

ideografici si è potuto conchiudere che alcuno di essi ritrovato presso altre nazioni se ha indicata una medesima idea, non è stata espressa coll' istesso suono fonetico, ma più presto con quella lingua che parlava la nazione od il popolo, che la conservava: così è avvenuto ai monogrammi i quali passarono da una in altra nazione col progresso della civiltà, e della cultura dei quali hansi esempii nel popolo a mo' di esempio di Suza, dell' Armenia, e della Caldèa.

I primi passi tracciati, che direttamente condussero all' intelligenza di questa lingua cuneiforme furono confortati dalla leggenda de' nomi proprii nelle iscrizioni di Persepoli, che dettero i nomi di Ciro, di Dario di Xerse, Artaxerze, Istaspe, Achemenide, Ormuzd, ed i nomi dei paesi di Persia, e della Media. La iscrizione babilonese della rupe di Bisutun aggiunse 23 nomi proprii persiani, ed i nomi di 12 paesi e Città dell' Arabia.

Ma a qual popolo o nazione farem noi risalire l' uso della lingua, o carattere cuneiforme?

Esso dovette essere un popolo antico e potente, il quale dopo aver avuto una vita politica di molti e più secoli, il suo impero dovette sparire e trovarsi spento da remotissimo tempo. Opert pretenderebbe ritrovarlo in una di quelle nazioni che il padre dell' istoria, e con esso altri storici antichi chiamarono Sciti, e ne risale lo smarrimento ai tempi degli Achemenidi ossia

dei re persiani così detti d'Achemenide lor primo re.

Nel monumento di Bisutun prima da noi ricordato trovasi un' iscrizione di un Sace col nome d'Iskunka con questa leggenda in persiano. Questo è Iskunka il Sace. Or noi sappiamo d'altronde che il personaggio per nome Sace vinto da Dario era Iskunka: forse all'occasione che avendo Dario, come narra l'istoria, fatta un invasione fra gli Sciti con tutte le forze dell'impero gli ricondusse alle strette entro i confini delle terre da essi abitate.

Il titolo supremo dei re di Assiria era Sakkanukka voce affine all'altra Iskunka estranea affatto alle lingue semitiche che poi divenne l'augusto titolo del sovrano di Ninive impostogli da una nazione antica e potente qual potette esser quella degli Sciti, o dei Saci. E in vero si legge in Giustino (26): *His Scytis igitur Asia per mille quingentos annos vectigalis fuit. Pendendi tributi finem Ninus rex Assyriorum imposuit.*

L' Asia adunque fu tributaria agli Sciti per 1,500 anni, e questa parte del mondo ha conservato nel nome i vestigii dell'antica sua dominazione degli Sciti. Nella lingua degli Sciti Asia significa vasta terra, e così importano le iscrizioni di Persepoli, di Ecbatane nella frase: *Re della gran terra da vicino, e da lontano*: che torna a persuadere una popolazione di 580 milioni proporzionata all' estensione di un territorio superiore all' Europa ed all'Affrica

governata nei tempi antichi dagli Assirii, dai Medii, dai Persiani, e dai Greci. Tanto era vantaggiosa l' opinione che degli Sciti ebbe Ciassare re dei Medii al dire di Erodoto (27) che ad essi affidò dei fanciulli perchè loro fosse apparata la lingua, e l' arte di archeggiare dalla quale perizia è derivato il lor nome: *A peritia sagittandi nomen adepti videntur* (28).

D' altronde pretendere oggi determinare a qual nazione o famiglia appartenesser quegli Sciti a me sembra abbandonarsi a divinazioni, sia che da essi discendessero i Tartari (gli abitanti della Tartaria) ovvero gli Antropofagi dimoranti nel Nord aventi un dialetto speciale, e conservatori degli usi e costumi degli Sciti o Melanchleni. Egli è naturale a comprendersi che essi dopo la loro disfatta nell'Asia centrale ricacciati nelle antiche regioni, e ridotti ad una vita nomade si sono ritrovati nell' incapacità di occupazioni avviatrici alla civiltà e da essere riguardati come i nemici delle scienze e delle arti.

Il filologo Opert sarebbe d' avviso che la tribù degl' Iezidi che adorano il principio malo מלך אל קום il diavolo, e che dai Giudei per insulto sono chiamati כשדים ossia Caldei sia un miserabile resto di quella razza, che trovasi oggi dispersa alle falde de' monti Curdi chiamati Daseni al Nord della Siria nel Curdistan settentrionale, nella Georgia, in Gebel, Tur,

Missourì, e nelle pianure di Baazim, di Semith, e di Baasheikha.

Checchè sia delle ragioni addotte dal chiarissimo orientalista francese, al presente la lingua parlata dal comun degl' Iezidi è un dialetto Curdo, pochissimi intendono l' arabo, e ad uno o due di queste tribù è dato saper leggere, e scrivere, solo perchè il sacro volume de' loro riti ripieno di una scienza arcana acroamatica non vada perduto, e possa studiarsi il loro dogma, conservarsi le loro tradizioni, gl' inni, le ceremonie; ma il tutto così con tal superstizione venerato da non potersi vedere da chicchessia stimato profano. Peraltro per le costoro tradizioni volgari, e per la spezialtà di loro credenze, e ceremonie sembra essere l' origine loro sabea, od un resto de' vetusti Caldei, i quali ebber costume di acconciarsi alle consuetudini dei popoli dominatori onde schifare la schiavitù, e la persecuzione (29).La loro religione può dirsi un misto di religioni cristiane, sabee, maomettane con qualche idea di Gnosticismo, e Manicheismo.

NOTE

(1) IV Reg. XV. 19).
(2) Ili: ζ v. 169).
(3) Histor. tom. III. pag. 18).
(4) Cap. XIX. v. 23).
(5) Exod C. XXXIV. v. 28).
(6) C. XXX. v. 8).
(7) C. XXXVII).
(8) C. XI. v. 14).
(9) C. XXI. v. 8).
(10) C. 1. v. 63).
(11) Lib. XIII. c. II).
(12) Niuno lo ignora che le Leggi delle XII Tavole presso i Romani erano scritte sopra tavole di querce, ovvero di avorio = *super tabulas eboreas* come attesta Pomponio legista.
(13) Lib. VI. c. 19).
(14) Lib. XVII. c. 9).
(15) Lib. 3 *de vita popoli romani*).
(16) Isidorus lib. VI. cap. 13).
(17) Buccolica X. v. 67).
(18) Lib. VI. Orig. c. II).
(19) Lib. I. c. II. delle Antichità Giudaiche).
(20) Nel Lib. VII. delle sue istorie sez. 7).
(21) Plinio lib. VII. pag. 77).
(22) In Gen. 5. 9. 6 pag. 138)
(23) v. 14).
(24) Vedi קלע דוד d' Ippolito Rosellini Bologna 1823.
(25) Omel. ult. de Num.
(26) II. 3.
(27) Lib. I. 73.
(28) Brunings Christiano Compendium antiq. graec.
(29) Austeno Layard Scoperte di Ninive pag. 189.



